



# MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore  
Giuseppe Allegro

Vicedirettore  
Armando Bisanti

Direttore  
editoriale  
Diego Ciccarelli



MEDIAEVAL SOPHIA 20  
(gennaio-dicembre 2018)



STUDIA

- Armando BISANTI, *Fortuna dell' "Alda" di Guglielmo di Blois fra il XII e il XIII secolo: commedie elegiache, fabliaux e romanzi cortesi* 1
- Sabrina CRIMI, *Gli Annales Januenses di Caffaro: il manoscritto 2 Qq H 23 della Biblioteca Comunale di Palermo* 63
- Françoise DEJOAS, *Castello di Delia: riflessi di un'alta società del XV secolo* 75
- Gabriele ESPOSITO, *L'esercito bizantino nell'Alto Medioevo: organizzazione, equipaggiamento e tattiche* 91
- Salvina FIORILLA, *Il cavaliere dormiente di Ispica. Un'opera d'arte quattrocentesca ritrovata* 129
- Emilia MAGGIO, *Undoing the Myth of the Polizzi "Iside"* 143
- Francesca SIVO, *Il potere della parola alle donne: Dhuoda e Ildegarda, scrittrici per fede* 157

POSTILLE

- Roberta BONFANTI, *Palermo medievale nelle pubblicazioni dell'Officina di Studi Medievali* 175

## LECTURAE

199

Monica BERTÉ - Marco PETOLETTI, *La filologia medievale e umanistica*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 294, ill. (Manuali. Filologia e critica letteraria), ISBN 978-88-15-26543-2 (Armando BISANTI)

*BREVE CHRONICON DE REBUS SICULIS*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. IV + 152, ill. (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 42), ISBN 978-88-8450-773-0 (Armando BISANTI)

Paolo CHIESA, *La letteratura latina del medioevo. Un profilo storico*, Roma, Carocci, 2017, pp. 308 (Studi Superiori 1090 – Civiltà Classiche), ISBN 978-88-430-8888-1 (Armando BISANTI)

Paolo CHIESA, *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. X + 252 (Galluzzo Paperbacks, 3), ISBN 978-88-8450-717-4 (Armando BISANTI)

*COMUNICAZIONE ESEGESI POLEMICA nell'antica letteratura cristiana*, a cura di Marcello Marin e Vincenzo Lomiento, Bari, Edipuglia, 2017, pp. 280 («Auctores Nostri». Studi e Testi di Letteratura Cristiana Antica, 18), ISBN 978-88-7228-797-2 (Armando BISANTI)

Serena FALLETTA (a cura di), *Edizioni giuridiche antiche dell'Università degli Studi di Palermo, I. Introduzione e indici. II. Catalogo*, Palermo, New Digital Frontiers, 2015, 2 voll., pp. 651, ISBN 9788899487065 (Domenico CICCARELLO)

Carmelo LEPORE † - Riccardo VALLI, *Vita et translatio sancti Pardi (BHL 6465). Vita brevior sancti Pardi (BHL 6464)*, edizione, traduzione, commento, Campolattaro (BN), Centro Culturale per lo Studio della Civiltà Contadina nel Sannio, 2017, pp. 88 (Opuscula Mediaevalia Selecta, 4), ISBN 978-88-942267-5-1 (Armando BISANTI)

Giovanni LICATA (a cura di), *L'averroismo in età moderna (1400-1700)*, Macerata, Quodlibet, 2013, 212 pp. (Filosofia e Politica, 13), ISBN 978-88-7462-646-5 (Gabriele PAPA)

Adolfo LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania. Prima e dopo il Concilio di Trento*, Catania, Studio Teologico San Paolo, 2017, pp. 402 (Igor CARDELLA)

Franco PANERO - Giuliano PINTO - Paolo PIRILLO (a cura di), *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti. Omaggio a Rinaldo Comba. Atti delle Giornate Internazionali di Studio di San Giovanni Valdarno (Arezzo), 15-16 gennaio 2016*, Firenze, EDIFIR - Edizioni Firenze, 2017, pp. 350 (Igor CARDELLA)

Giovanni PONTANO, *Dialoghi (Caronte, Antonio, Asino)*, a cura di Lorenzo Geri, Milano, Rizzoli, 2014, pp. 612 (BUR Classici), ISBN 978-88-17-06796-6

Carmela Vera TUFANO, *Lingue tecniche e retorica dei generi letterari nelle «Eclogae» di Giovanni Pontano*, Napoli, Paolo Loffredo Iniziative Editoriali, 2015, pp. 624 (Latinae Humanitatis Itinera Nova. Collana di Studi e Testi della Latinità Medievale e Umanistica), ISBN 978-88-940037-6-5 (Armando BISANTI)

*Il Ruolo della scuola nella tradizione dei classici latini. Tra “Fortleben” ed esegesi. Atti del Convegno Internazionale (Foggia, 26-28 ottobre 2016)*, a cura di Grazia Maria Masselli - Francesca Sivo, 2 voll., Campobasso, Il Castello Edizioni, 2017, pp. VI + 618, ill. (Echo. Collana di studi e commenti diretta da Giovanni Cipriani, 25), ISBN 978-88-6572-191-2 (Francesco IURATO)

Giovanni SANTANIELLO, *Vita di Paolino da Bordeaux vescovo di Nola (352/353 ca.-431)*, Marigliano (NA), Libreria Editrice Redenzione, 2015, pp. XVIII + 606 («Strenae Nolanae». Collana di studi e testi diretti da Antonio V. Nazzaro, 12), ISBN 978-88-8264-608-0 (Armando BISANTI)

Paolo SCALORA, *Archeologia del Plemmirio dalla Preistoria alla Tarda Antichità* (con prefazione di Lorenzo Guzzardi), Floridia, Nuova Grafica Invernale, 2017, pp. 255, ISBN 9791220017985 (Santino Alessandro CUGNO)

Natascia TONELLI, *Fisiologia della passione. Poesia d'amore e medicina da Cavalcanti a Boccaccio*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2015, pp. XVI + 254 (Archivio Romanzo, 31), ISBN 978-88-8450-671-9 (Armando BISANTI)

*LA TRADUCTION ENTRE MOYEN ÂGE ET RENAISSANCE. Médiations, auto-traductions et traductions secondes. Études réunies par Claudio Galderisi et Jean-Jacques Vincensini*, Turnhout, Brepols, 2017, pp. 268, ill. (Bibliothèque de *Transmédié*, sous la direction de Claudio Galderisi et Pierre Nobel, vol. 4), ISBN 978-2-503-56971-0 (Armando BISANTI)

*Per la VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE della Campania. Il contributo degli studi medio- e neo-latini*, a cura di Giuseppe Germano, Napoli, Paolo Loffredo Iniziative Editoriali, 2016, pp. 216 (Latinae Humanitatis Itinera Nova. Collana di Studi e Testi della Latinità Medievale e Umanistica, 2), ISBN 978-88-99306-21-2 (Armando BISANTI)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2018 267

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 271



## Castello di Delia: riflessi di un'alta società del XV secolo<sup>1</sup>

Questo studio si concentra sui reperti quattrocenteschi di maiolica d'importazione spagnola rinvenuti al castello di Delia (detto anche Castellazzo, fig. 1), quando esso era infeudato alla famiglia Ortolano. I manufatti, insieme a tutti i reperti di scavo, sono già stati oggetto di studio<sup>2</sup> ma vengono nuovamente esaminati in questa sede considerando un aspetto generalmente poco studiato della produzione, ovvero i riflessi metallici. Questo fenomeno ottico, intrinseco alle maioliche a lustro – riportato dalle fonti scritte – è noto da secoli e costituisce uno dei particolari che parteciparono alla fama commerciale di questo tipo di vasellame.<sup>3</sup> Questi riflessi sono anche e soprattutto il risultato di una tecnologia estremamente complessa che si è evoluta nel tempo, adattandosi ovviamente alla disponibilità in materie prime.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Ringrazio Vincenzo Caruso e Sergio Macaluso, rispettivamente Soprintendente e Direttore della Sezione Archeologica dei Beni Culturali e Ambientali di Caltanissetta; Salvina Fiorilla per la costante disponibilità; Gianfilippo Bancheri, Sindaco del Comune di Delia (CL) e Piera Alaimo, Assessore alla Cultura e ai Beni Culturali e Monumentali, l'Archeologa Dominique Di Caro e il Personale comunale per l'accoglienza. Grazie a Salvatore e Benjamin Burgio per il supporto e la pazienza.

<sup>2</sup> S. SCUTO, *Fornaci, Castelli e Pozzi dell'età di mezzo – primi contributi di archeologia medievale nella Sicilia centro-meridionale*, Regione Siciliana-Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali, Agrigento 1990, pp. 100-134; S. SCUTO-S. FIORILLA, *Il Castellazzo di Delia – Scavi e restauri (1987-1995)*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2010. L'insieme dei reperti di maioliche d'importazione spagnola è datato tra il XIII e il XVI secolo.

<sup>3</sup> Nata e sviluppata in Mesopotamia nei secoli IX-X, la tecnica si sarebbe diffusa in Egitto, in Siria e in Persia tra l'XI e il XVI secolo. Sarebbe giunta in Al-Andalus (Murcia, Malaga, Almeria) attorno al XII secolo probabilmente via alcuni artigiani persiani, per poi spostarsi nella Corona d'Aragona attorno ai secoli XIII-XIV (Paterna, Manises in particolare). Contrariamente a quello che ho scritto in un precedente lavoro (F. DEJOAS, *La maiolica a lustro d'importazione spagnola a Gela (CL): il caso del Castelluccio di Eraclea-Terranova nel XV secolo*, in «*Mediaeval Sophia*» 18 [2016], pp. 35-54: 35), Valencia non farebbe parte dei siti spagnoli produttori.

<sup>4</sup> Le prime formule provengono da due trattati persiani di gemmologia datati della fine del XII secolo e dell'inizio del XIV secolo (J. W. ALLAN, *Abu'l Qasim's treatise on ceramics*, in «*Iran*» 11 [1973], pp. 111-120 [<http://islamicceramics.ashmolean.org/Glossary/abulqasim.htm>; ultimo accesso: 10.04.2018]); I. AFSHAR, «*Jowhar-Nâme-ye Nezâmi*», in N. POUJAVARDY-Z. VESEL (eds.), *Nasir al-Din Tusi: philosophe et savant du XIII<sup>e</sup> siècle. Actes du colloque tenu à l'Université de Téhéran (6-9 mars 1997)*, Institut français de recherche en Iran-Presses universitaires d'Iran, Téhéran 2000 (Bibliothèque iranienne, 54). Si trattava di applicare su smalto stannifero una miscela composta di rame e argento tostati con zolfo e tritirati insieme all'ocra o all'argilla. La polvere setacciata, era mescolata con vinaccia o succo di limone. I manufatti decorati venivano disposti all'interno di un piccolo forno costruito appositamente per una terza ed ultima cottura in atmosfera parzialmente riducente. Una volta il manufatto pulito con un panno umido, il residuo della miscela decorativa andava recuperato e riutilizzato in altre preparazioni a lustro.

Tali reperti costituiscono un esempio inaspettato per la quantità e la qualità del materiale a disposizione degli studiosi e i riflessi metallici colorati osservati su alcuni frammenti contribuiscono a rendere l'insieme veramente eccezionale. Una spiegazione scientificamente obbiettiva consente di poter osservare e descrivere concretamente il fenomeno ottico e di fatto di prendere la piena consapevolezza non soltanto della bellezza dei maufatti ma anche del carattere unico di una produzione secolare.

### 1. Il feudo e la sua storia

Il castello di Delia è ubicato nella valle del fiume Salso, in Val di Mazara e al limite del Val di Noto. Sorse in un crocevia tra le strade Palermo-Licata (in senso N-S) e Agrigento-Catania (in senso O-E). Era inserito in un feudo esteso per 667 salme pari a 1168 ettari, in un territorio noto storicamente come particolarmente ricco e fertile (vigneti nel IX sec.?) circondato da numerosi altri feudi e contrade.<sup>5</sup> Questa posizione strategica favorì sicuramente l'espansione economica del piccolo centro abitato e le numerose assegnazioni del feudo a personaggi importanti della storia siciliana ne rafforzano l'importanza.

Alcuni registri dell'amministrazione angioina riportano che nel 1271, castello e casale di Delia, «[...] insieme ai casali di *Cumisso* e *Morgentara* [...]», furono assegnati a tre fedelissimi di Carlo d'Angiò, Rinaldo de Pluyna e Peregrin de Gaylen e l'anno successivo a Pierre de Carfagna, in una terra agrigentina tra le più fedeli agli Svevi, sicuramente allo scopo di controllare e di mantenere la fedeltà al nuovo sovrano. Dopo l'insediamento di Pietro III d'Aragona, castello e feudo furono assegnati nel 1282 ad Alaimo da Lentini e dal 1285 al 1287 a Corrado Lancia, entrambi Giustizieri del Regno, una delle più alte cariche dello stato. Il Lancia fu poi richiamato a corte in Spagna e nel 1294, il feudo fu concesso a Raimondo Alamannon de Cervellon, inviato in Sicilia «[...] per dirimere le questioni interne del Regno e proteggere gli interessi del sovrano.» Nel 1296, il feudo fu assegnato da re Federico III a Pietro Lancia, il figlio di Corrado, insieme al titolo di conte di Caltanissetta. Alla morte di Pietro Lancia, feudo e casale passarono tra i beni di Giovanna, figlia di Pietro e moglie di Artale Alagona, poi tra quelli di Agata Moncada (seconda sposa dell'Alagona). Nel 1366, con un privilegio di re Federico IV d'Aragona, il Castellazzo di Delia fu infeudato a Matteo Chiaramonte (figlio di Agata Moncada e di un Chiaramonte) e nel 1370 a Manfredi Chiaramonte, conte di Modica.<sup>6</sup> Alla fine del '300, il territorio passò a Raimondo Gu-

<sup>5</sup> Il toponimo Delia deriverebbe dall'arabo «daliyah», cioè vigna, e ha suggerito la presenza di vigneti coltivati durante l'epoca islamica (S. FIORILLA, «Il Castellazzo di Delia nel contesto degli insediamenti della Sicilia centromeridionale. I dati storici», in *Delia. Il Castellazzo – Scavi e restauri (1987-1995)*, cit., pp. 43-44). La città stessa fu anche presentata nell'800 dall'Amico come «[...] circondata da campagne amene fertilissime bagnate da ruscelli [...]» (V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, Tipografia di Pietro Morvillo, Palermo 1855, vol. I, p. 368).

<sup>6</sup> Per gran parte del '300, in un periodo politico particolarmente difficile per la Sicilia, l'isola

glielmo Moncada (1392) e successivamente a Pietro Mazza (1397) che lo permutò con Andrea Ortolano (1399) con il feudo di Condoverno. Così Andrea Ortolano assicurò ai suoi eredi «[...] le terre del grano ampliando i suoi interessi commerciali verso i mercati tirrenici toccati dai mercanti liguri e toscani». Gli Ortolano tennero il castello e il feudo per tutto il '400 fino agli inizi del '500. Nel 1507, Pompeo Ortolano sposò in seconde nozze Agata Lucchisi e si imparenta con la famiglia legata ai Luna di Sciacca e quindi ai sovrani spagnoli. Alla sua morte, la figlia del primo matrimonio Eleonora sposò Matteo Lucchisi e la famiglia entrò in possesso del feudo. La famiglia Lucchisi lo mantenne per tutto il XVI secolo e ottenne il decreto di concessione per la fondazione del nuovo centro abitato nel 1597.<sup>7</sup> Nel corso del XVII secolo, Giuseppe Lucchisi ricevette da parte di re Filippo IV il titolo di marchese di Delia (1623) e la famiglia edificò un nuovo palazzo e un magazzino nel nuovo centro ma non è certo che vi abitasse in un modo stabile. Ciò decise pertanto la fine del castello mentre la popolazione del nuovo centro continuò a crescere regolarmente, nonostante le difficoltà (cattiva gestione del governatore incaricato della cittadina), fino a raggiungere più di 2.000 abitanti alla fine del XVIII secolo.

## 2. Riassunto dello scavo archeologico

Lo scavo archeologico (1987-1995)<sup>8</sup> ha messo in luce, oltre a probabili frequentazioni antiche,<sup>9</sup> tre periodi di occupazione sia per l'età medievale sia per quella rinascimentale:

- periodo II (3 fasi dalla 2<sup>a</sup> metà X secolo-1<sup>a</sup> metà XII secolo): costruzione di un recinto fortificato senza strutture murarie, con discarica all'aperto e fossato difensivo. Il materiale ceramico testimonia la presenza di un gruppo di persone con un tenore di vita medio-alto. Questo periodo si chiude con una distruzione, un incendio e una fase di abbandono. Il materiale è composto da «[...] ceramiche invetriate piombifere a decorazione dipinta e anfore a parete cordonata forse prodotte localmente o in aree limitrofe, ceramiche importate dal nord Africa ed altre prodotte localmente»;<sup>10</sup>

- periodo III (epoca tardo medievale): diviso in quattro fasi distinte. Il materiale qui presentato corrisponde alla fase IIIId della stratigrafia (fine del '300-fine del '400)

fu divisa tra quattro potentissime famiglie nobiliare isolani: i Ventimiglia, i Peralta, gli Alagona ed i Chiaramonte. Delia, quindi, entrò a far parte dei beni territoriali di due di questi cosiddetti vicari.

<sup>7</sup> S. FIORILLA, «Il Castellazzo di Delia nel contesto degli insediamenti della Sicilia centro-meridionale. I dati storici», cit., pp. 47-50.

<sup>8</sup> La struttura presentava dei crolli alti 4/5 metri. I lavori erano mirati ad individuare sia gli antichi livelli di calpestio che le varie fasi di occupazione, a datarle e a chiarire le fasi di abbandono.

<sup>9</sup> C. INGOLLIA, «Frequentazioni nel territorio di Delia prima del Medioevo: note preliminari», in *Delia. Il Castellazzo – Scavi e restauri (1987-1995)*, cit., pp. 191-206.

<sup>10</sup> S. FIORILLA, «Lo scavo», in *Delia. Il Castellazzo – Scavi e restauri (1987-1995)*, cit., pp. 59-76: 63.

e coincide con la presenza di materiali che sembrano da riferire ad un edificio militare, forse legato al riordino feudale ad opera di re Martino. L'edificio venne allora dotato a sud di un'area d'ingresso e di due grandi ambienti con pareti in muratura a secco ricoperte di gesso; ad est, un muro di recinzione a protezione dell'area interna e aperto da una finestra. Di fronte all'ingresso vengono costruiti altri ambienti di servizio. È probabile che in questi anni nella parte più alta si siano creati ambienti più confortevoli adibiti a residenza del feudatario poiché la costruzione sembra essere stata ristrutturata;

- periodo IV: epoca postmedievale (quattro fasi tra il '500 ed il '900) quando un feudatario avrebbe vissuto puntualmente al castello prima di allontanarsi attorno alla metà del secolo. I rinvenimenti archeologici testimoniano di una certa varietà di classi ceramiche da mensa: invetriate piombifere, maioliche bianche o policrome, produzioni locali e d'importazione. Nella prima metà del '600, il castello sarebbe stato sottoposto ad altri lavori di ristrutturazione, furono riempiti le cisterne ed i pozzi con materiale di costruzione, elementi architettonici e reperti ceramici, tra cui numerosi frammenti di maioliche d'importazione spagnola usate anche nel corso del '400; l'edificio probabilmente non fu mai abitato a lungo e fu poi abbandonato.<sup>11</sup>

### 3. Brevi appunti sulla famiglia Ortolano

Purtroppo, si sa poco sulla famiglia Ortolano: di origine pisana, essa fu insediata in Sicilia sin dai tempi di Federico II di Svevia e contava tra i suoi principali rappresentanti dei capitani di Agrigento, dei pretori di Palermo nonché dei protonotari del regno...<sup>12</sup>

In assenza di notizie sulle motivazioni che condussero Andrea Ortolano e Pietro Mazza a permutare i feudi, si può ipotizzare che l'Ortolano abbia intuito sin da subito l'interesse strategico e economico che poteva rappresentare il territorio di Delia e più particolarmente dal punto di vista della produzione cerealicola, interesse giustificato nel '400 dalla politica commerciale di re Alfonso e favorevole ai feudi produttori di grano. Quindi a Delia, è probabile che tale rendimento – confermato nel 1507 dalla lettera di Gaspare Lucchisi al viceré per giustificare la fondazione del nuovo centro urbano – contribuì ad arricchire il feudo, malgrado la mancanza di notizie legate alle trattative commerciali.

A tale proposito, l'ipotesi secondo la quale le stoviglie valenzane venivano generalmente acquisite in Sicilia in cambio di grano può, in questo caso, difficilmente essere attestata: anche se il registro del Maestro Portulano per l'annata 1407-08, riporta una vendita di 2000 salme di grano nel porto di Licata<sup>13</sup> (caricatore per il feudo di De-

<sup>11</sup> Nell'800, è stata riportata la presenza di un mulino a vento, costruito nella parte più alta e ancora esistente dopo l'unità d'Italia, quando l'edificio, dichiarato monumentale, fu sottoposto al primo restauro (S. FIORILLA, «Lo scavo», cit., pp. 59-76: 63-65).

<sup>12</sup> S. FIORILLA, «Il Castellazzo di Delia nel contesto degli insediamenti della Sicilia centromeridionale. I dati storici», cit., pp. 43-56: 49-50.

<sup>13</sup> C. TRASELLI, *Sulla esportazione di cereali dalla Sicilia nel 1407-08*, in «Atti dell'Accademia

lia), non è possibile sapere se la quantità interessata proveniva interamente da Licata o se la parte di Delia vi era compresa... Infatti, altre due ipotesi di approvvigionamento potrebbero essere considerate: l'una riguarda la strada Palermo-Licata che passava da Delia, evocata precedentemente e considerata la nota presenza di mercanti nel grande centro urbano; l'altra, le numerose fiere che durante tutto l'anno animavano l'isola come ad esempio la grande fiera di Piazza organizzata per la festa di Ogni Santi.<sup>14</sup>

#### 4. Le maioliche decorate a lustro al castello di Delia<sup>15</sup>

I manufatti d'importazione spagnola sono stati rinvenuti principalmente nei pozzi e sono purtroppo molto frammentari. Tra tutti i 25 frammenti, sono stati individuati tre grandi tipi della produzione spagnola: «loza azul», «loza azul y dorada» e «loza dorada». Sono anche ben rappresentati alcuni degli stili decorativi più conosciuti: tipo Pula, «estilo clasicó» e «estilo clasicó orfebre». Quante alle forme presenti, sono state anche individuate 5 coppe, 9 ciotole e 8 piatti, un albarello, un boccale e quello che potrebbe essere un piede di coppa. La datazione dell'insieme dei reperti copre un ampio arco di tempo che, dal XIII al XVI secolo, offre un'inaspettata presenza continua di produzioni spagnole per un piccolo centro urbano siciliano.<sup>16</sup>

Il presente studio si focalizza sulle maioliche decorate a lustro d'importazione spagnola datate al XV secolo (fig. 3) e contemporanee dell'infedramento alla famiglia Ortolano anche se non è possibile considerare il castello come fissa dimora. Il materiale riferibile a tale periodo è composto da 18 manufatti frammentari (8 ciotole, 6 piatti e 4 coppe) usati per la mensa.<sup>17</sup> L'insieme dei reperti presenta uno smalto di color panna, ben

di Scienze, Lettere e Arti di Palermo» s. IV, 14 (1953-1954), fasc. II, parte II, Palermo 1955, pp. 3-51:15.

<sup>14</sup> H. BRESCH, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile, 1300-1450*, vol. I, Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo-Regione Siciliana, Palermo 1986, pp. 364-369; S. R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia – Secoli XIII-XVI*, Giulio Einaudi editore, Torino 1996, pp. 103-118.

<sup>15</sup> Tale argomento è stato proposto dalla scrivente in uno studio consacrato ai materiali spagnoli quattrocenteschi rinvenuti al Castelluccio di Gela (F. DEJOAS, *La maiolica a lustro d'importazione spagnola a Gela (CL): il caso del Castelluccio di Eraclea-Terranova nel XV secolo*, in «Mediaeval Sophia» 18 [2016], pp. 35-54).

<sup>16</sup> In un recente lavoro sono state presentate una serie di particolarità inerenti all'insieme dei reperti, ovvero la quantità consistente sia di reperti rinvenute durante gli scavi e di forme, l'ampia e ricca diversità dei motivi decorativi; sono stati anche sottolineati alcuni elementi giustificativi per una presenza cronologica continua di tali prodotti sul sito oltre alla datazione stessa dei reperti quali le condizioni ambientali particolarmente favorevoli, la situazione viaria del feudo al centro di due strade fondamentali per la circolazione delle persone e delle merci e l'importanza politica dei feudatari che, oltre alla famiglia Ortolano, furono incaricati di questo territorio strategico (F. DEJOAS, «Considerazioni sulle maioliche d'importazione spagnola al Castellazzo di Delia (CL)», in *Cinquant'anni di studi sulla ceramica e il contributo del Centro Ligure per la Storia della Ceramica*, c.d.s.).

<sup>17</sup> Seguendo l'esempio recentemente proposto per il Palazzo Steri-Chiaramonte di Palermo, si può pensare che al Castellazzo ciascun commensale disponeva di una o più ciotole personali, condividendo nei piatti le prelibatezze culinarie (F. D'ANGELO-E. PEZZINI, «Mangiare a Palermo nel XIV secolo», in

coprente e i vari motivi decorativi di grande qualità sembrano indicare una produzione di prima scelta inoltrata a Delia da una rete d'approvvigionamento piuttosto favorevole.

Purtroppo, nel caso dei piatti 56, 207 e 208 (compresa la parete interna di questo frammento) lo smalto è particolarmente alterato anche se i motivi decorativi, nella maggior parte dei casi, sono ancora visibili e attribuibili ad una tipologia ben precisa. La stessa osservazione vale per le ciotole 55, 213 e 216, la coppa 58a e il piatto 208.

Per il presente lavoro, l'ottimo stato di conservazione dei manufatti selezionati consente di osservare chiaramente il fenomeno ottico, conosciuto da secoli e menzionato da fonti scritte antichissime. I riflessi metallici colorati pubblicati in questa sede sono dei preziosi testimoni che, oltre alla loro bellezza estetica, suscitano sempre l'ammirazione, la curiosità e il rispetto per un'arte minore oggi quasi totalmente dimenticata nella sua forma originale.

#### 5. Da Sa'id al Maghribi a Paolo Orsi, passando da Abu'l Qasim: la percezione storica dei riflessi metallici colorati

I riflessi metallici colorati associati alle decorazioni sono una particolarità tecnologica delle maioliche decorate a lustro prodotte nel corso dei secoli sia in Mesopotamia sia in Spagna, tra il IX e il XVII secolo, e che rese famosi questi manufatti in tutti i paesi dove sono stati eseguiti e commercializzati. È probabile che tali prodotti siano stati inizialmente realizzati con lo scopo di imitare il vasellame di metallo prezioso, usando un supporto più diffuso ed economico come la ceramica invetriata, ad un costo commerciale più contenuto per favorire una produzione di serie ma estremamente ricercata.

Molto spesso, le pubblicazioni specializzate non prendono in considerazione quest'aspetto della produzione e quando si riesce a vedere un riflesso sulla foto di un reperto, è il risultato di un momento sempre fortuito al quale purtroppo non viene data la giusta attenzione. Paradossalmente, tale produzione è ben nota agli studiosi perché i manufatti emergono spesso negli strati tardomedievali e rinascimentali di numerosi siti archeologici italiani e non; è ampiamente confermata dalla ricca bibliografia internazionale sin dai primi anni del '900 ed è sistematicamente riconoscibile dalla varietà di motivi decorativi tipica di ogni tipologia che risulta inoltre essere un elemento determinante di datazione.

Eppure, l'impatto estetico di questi prodotti sulle società che ne hanno fatto consumo è noto da secoli: nel 1973, il Professore James W. Allan propose alla comunità scientifica una traduzione in inglese di un trattato persiano di gemmologia scritto dal famoso Abu'l Qasim nel 1301 e nel quale venne specificato: «[...] That which

*Nutrire la città, a tavola nella Palermo antica*, Regione Siciliana, Palermo 2015, pp. 65-73: 70).

has been evenly fired reflects like red gold and shines like the light of the sun».<sup>18</sup> La frase informa chiaramente sia sul risultato finale della terza cottura che sulle aspettative visive, cioè la brillantezza delle decorazioni, particolare riconoscibile tra tutte le altre produzioni.<sup>19</sup>

I prodotti eseguiti in Andalusia nel XIII secolo ebbero subito un grande successo, riportato dai viaggiatori: il geografo, storico e poeta Ibn Sa'id al-Maghribi scrisse: «[...] se fabrica en Murcia, Malaga y Almería un vidrio de calidad y una cerámica vidriada dorada [...]». Nel 1350, a Tangeri, il famoso Ibn Battuta parlava dell'«[...] ammirabile lustro di Malaga esportato nei paesi più lontani [...]» mentre Ibn al Jatib (1313-1374) sottolineava il successo della ceramica a lustro di Malaga richiesta dappertutto fino a Tabriz (città dell'odierno Uzbekistan).<sup>20</sup> Infine nel suo *Regiment de cosa publique* (1383) scritto a Valencia, il religioso catalano Francesc Eiximenis specificava:

Ma soprattutto c'è la bellezza della ceramica dorata di Manises dipinta maestosamente e di cui tutto il mondo è talmente innamorato che il papa, i cardinali e i principi del mondo con una grazia speciale la richiedono, meravigliati dal fatto che dalla terra si possa fare opera così eccellente e nobile.<sup>21</sup>

L'espressione inglese di Allan e la parola spagnola «dorada» si riferiscono all'aspetto colorato e brillante dei manufatti e sembrano confermare l'importanza dell'impatto estetico che i riflessi ebbero sugli acquirenti. Tale fama è probabilmente dovuta sia all'estrema complessità del saper-fare tecnologico per ottenere dei manufatti perfettamente decorati sia alla presenza di questo fenomeno ottico che tutti si aspettavano di vedere una volta sfornato e pulito il manufatto.<sup>22</sup>

<sup>18</sup> «Ciò che è stato già cotto riflette come oro rosso e brilla come la luce del sole». La traduzione proposta in italiano è mia.

<sup>19</sup> Le raccomandazioni estratte dai trattati persiani sono molto precise ed è probabile che il manufatto sfornato andava commercializzato soltanto se il fenomeno era presente.

<sup>20</sup> Per Ibn Sa'id al Maghribi, si veda J. NAVARRO PALAZON, «Murcia como centro productor de loza dorada», in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale. Atti del congresso (Siena, 8-12 ottobre 1984-Faenza, 13 ottobre 1984)*, Edizione all'Insegna del Giglio, Firenze 1986, pp. 129-142: 129. Per Ibn Battuta e Ibn al Jatib, si veda J. ROSE-ALBRECHT, «Les productions de l'Occident, la diffusion des innovations techniques», in *Le Calife, le Prince et le Potier*, Réunion des Musées Nationaux, Lione 2002, pp. 66-75: 69-70.

<sup>21</sup> Vd. la traduzione francese in F. AMIGUES, «Technique de fabrication de la céramique valencienne», in *Le Calife, le Prince et le Potier*, cit., pp. 180-197: 188. La traduzione proposta in italiano è mia.

<sup>22</sup> Per il famoso ceramista Alan Caiger-Smith, il paragone con il sole farebbe riferimento all'altissimo statuto sociale dei primi acquirenti, conferendo così alle stoviglie un potere quasi magico. Il valore simbolico dei lustri spagnoli non è paragonabile: il dorato delle stoviglie usate nell'ambito religioso simboleggiava il carattere divino del cristianesimo (A. CAIGER-SMITH, *Lustre pottery. Technique, tradition and innovation in Islam and the Western World*, The Herbert Press Limited, London 1989, pp. 191-192).

Purtroppo, è anche probabile che non tutti i manufatti sfornati nel corso dei secoli siano stati in grado di soddisfare tale aspettativa: di fatto, quanto meno per la Spagna, l'abbondante materiale archeologico a disposizione degli studiosi sembra dimostrare che, anche se probabilmente non tutte le stoviglie presentavano quest'effetto, esse sono state ugualmente e ampiamente commercializzate senza che sia apparentemente mai stata rimessa in questione la fama della produzione.<sup>23</sup>

## 6. Una spiegazione scientifica

Le analisi archeometriche effettuate per caratterizzare puntualmente il corpo ceramico e lo smalto di tutte le produzioni di maioliche decorate a lustro hanno proposto una panoramica piuttosto precisa delle similitudini e particolarità tecnologiche proprie ad ogni area geografica. Dal punto di vista delle decorazioni, è stato evidenziato in tutti i casi la presenza sotto lo smalto di uno strato metallico molto sottile composto da nanoparticelle di rame e di argento in quantità variabili, responsabile del colore della decorazione.<sup>24</sup> Nello specifico, è stato anche considerato che le proprietà ottiche dei lustri dipendevano dalla dimensione di queste particelle e della composizione della matrice vetrosa.<sup>25</sup>

Per quello che riguarda particolarmente le produzioni di Paterna dei secoli XIII e XVII secolo, è stato anche dimostrata l'esistenza di una chiara differenza tra le particelle metalliche: quelle responsabili delle decorazioni del '200 sono più piccole (Ø tra 10 e 40 nm a una profondità di circa 20-30 nm sotto la superficie dello smalto) rispetto a quelle del '600 (Ø tra 30 e 130 nm, a circa 3 nm sotto la superficie dello smalto). Per lo stesso '600, è stato anche constatata una presenza maggiore di rame – fino al 90% – rispetto all'argento.<sup>26</sup> Di fatto, col passare del tempo, le nanoparticelle metalliche

<sup>23</sup> Anche se è difficile sapere se un manufatto considerato riuscito o mancato abbia fatto la stessa impressione all'acquirente, è probabile che la sola provenienza spagnola delle stoviglie abbia garantito l'acquisto di un prodotto alla moda e di qualità.

<sup>24</sup> Ad esempio, le analisi effettuate su alcuni frammenti di mattonelle del mirhab della moschea Sidi Oqba di Kairouan in Tunisia, unica testimonianza archeologica *in situ* – oltre ad avere evidenziato una produzione mesopotamica (O. BOBIN et alii, *Where did the lustre tiles of the Sidi Oqba mosque (AD 836-63) in Kairouan come from?*, in «Archaeometry» 45 [2003], pp. 569-577) – hanno attestato che il colore verde delle decorazioni è provocato da una maggior percentuale di argento rispetto al rame mentre al contrario, i colori giallo e bruno risultano da una maggior percentuale di rame (O. BOBIN et alii, *The role of copper in the colouration of metallic lustre decorations (Tunisia, 9<sup>th</sup> century; Mesopotamia, 10<sup>th</sup> century; Sicily, 16<sup>th</sup> century): a first approach*, in «Colour Research and Application» 28 [2003], pp. 352-359: 357).

<sup>25</sup> J. PEREZ ARANTEGUI et alii, *Luster pottery from the thirteenth century to the sixteenth century: a nanostructured thin metallic film*, in «Journal of the American Ceramic Society» 84 (2001), pp. 442-446: 445.

<sup>26</sup> D. CHABANNE-O. BOBIN-M. SCHVOERER-C. NEY-P. SCIAU, «Metallic lustre of glazed ceramics: evolution of decorations in search for discriminating elements», in *34th International Symposium on Archaeometry (Zaragoza, 3-7 may 2004)*, Institución Fernando el catolico (C.S.I.C.), Zaragoza 2006, pp. 427-432: 429-430. Nm sta per nanometro, cioè 10<sup>-9</sup> m.

sono diventate più grosse e hanno raggiunto la superficie dello smalto, creando così uno strato metallico superficiale in grado di esacerbare l'aspetto dorato dei manufatti. È quindi probabile che all'interno della stessa produzione e nell'arco di cinque secoli, il saper-fare tecnologico degli artigiani abbia subito un'evoluzione significativa nel trattamento della miscela decorativa (elaborazione? terza cottura?), forse attribuibile alla mancanza di materie prime (argento soprattutto) ma anche ai gusti estetici degli acquirenti.

Inoltre, e per evitare le descrizioni imprecise dell'effetto ottico delle decorazioni, è stata proposta una spiegazione scientificamente obbiettiva, utile per una corretta descrizione di quello che l'occhio umano vede veramente. Applicabile a tutte le produzioni di ceramica decorata a lustro, essa considera quindi le decorazioni a lustro sotto due angoli di osservazione (fig. 2):<sup>27</sup>

- alla riflessione diffusa, quando la luce incidente emessa ad esempio da una lampadina o in modo più prosaico per il Medioevo da una candella accesa, è rinviata in tutte le direzioni dello spazio, la decorazione può essere di colore giallo, verde, bruno o rosso bruno come nel caso di numerose maioliche spagnole;<sup>28</sup>

- alla riflessione speculare, cioè quando l'angolo d'incidenza della luce è uguale all'angolo di osservazione, si osservano chiaramente dei riflessi metallici colorati associati alle decorazioni; colori tutti contenuti nello spettro visivo (misurabili tra 400 e 700 nanometri) e percepibili dall'occhio umano, ovvero giallo, verde, blu, dorato, arancione, rosso, viola o rosa.

Nonostante non sia molto noto, questo modo di osservazione risulta essere uno strumento scientifico importante sia per spiegare la singolarità di tali manufatti, sia per illustrare in modo estremamente chiaro il confronto delle due visioni anche a scopo didattico, ad esempio all'interno di un Museo per consentire al pubblico di ammirare consapevolmente la bellezza dei reperti: nel 1915, Paolo Orsi aveva già osservato questo fenomeno su alcuni reperti rivenuti a Siracusa e l'aveva descritto sottolineando la presenza di iridescenze, così come un fondo di piatto decorato con la figura di un uccello di «[...] (color bruno chiaro con tenui riflessi metallici in giallo-oro) [...]».<sup>29</sup> Forse anche per le peculiarità di questi oggetti, l'archeologo ne acquistò alcuni esemplari sul mercato antiquario per le proprie raccolte, oggi esposti oggi al Museo di Rovereto (TN).

La spiegazione obbiettiva può essere arricchita dalla fotografia dei riflessi che con-

<sup>27</sup> O. BOBIN et alii, «The metallic lustre of glazed ceramics: interpretation of the in-scattered-light optical properties. One theoretical approach», in *Ceramic in the society. Proceedings of the 6<sup>th</sup> European Meeting on Ancient Ceramics (Fribourg, Switzerland 3-6 october 2001)*, University of Fribourg 2003, pp. 19-24.

<sup>28</sup> Alla riflessione diffusa, le decorazioni a lustro delle maioliche spagnole presentano una grande varietà di colori, dal giallo chiaro al marrone intenso, passando dal rosso bruno oppure il viola. Quindi, è probabile che l'aspetto dorato dei manufatti descritto dalle fonti sia dovuto sia alla brillantezza delle decorazioni sia all'effetto ottico ricercato.

<sup>29</sup> P. ORSI, *Ceramiche arabe di Sicilia*, «Bolletino d'Arte» a. IX, 9 (1915), pp. 249-256: 250, 253.

sente di conservare una testimonianza di entrambi gli aspetti decorativi dello stesso manufatto per confrontare sistematicamente le due visioni e proporla ugualmente agli specialisti ma anche a un pubblico più ampio possibile. Tale illustrazione viene quindi proposta in questa sede usando i reperti di Delia, ma può essere ovviamente applicata a tutti gli altri reperti decorati a lustro, a prescindere della zona geografica di produzione.<sup>30</sup>

### 7. I manufatti dorati del castello di Delia brillano come la luce del sole

I riflessi metallici colorati si possono osservare su 8 dei 18 frammenti quattrocenteschi esaminati per questo studio, a volte su entrambe le pareti oppure su una sola parete, esterna o interna. Si tratta dei piatti 56, 57a, 57b e 57c (fig. 4), delle coppe 58b e 58c e delle ciotole DCAST1276 e DCAST1207 (fig. 5).

Le decorazioni eseguite a lustro sono ancora perfettamente conservate. Nell'insieme, alla riflessione diffusa, sono di colore rosso bruno. Le coppe 58a, 58b, 58c, i piatti 56, 206, 207 e la ciotola CS19 presentano delle decorazioni a cobalto molto frammentarie. La buona qualità dello smalto consente di osservare chiaramente i riflessi su tutto o parte della superficie considerata e la gamma di colori alla riflessione speculare è particolarmente ampia: giallo, arancione, rosa, viola, azzuro, blu.

Di fatto, nella sala dei ricevimenti del castello di Delia, illuminata dalla luce del sole di giorno e/o dalle candele di sera e sulla tavola lussuosamente apparecchiata, tali riflessi sono stati sicuramente percepiti e graditi da tutti i commensali riuniti per il pasto, momento di aggregazione sociale per eccellenza – durante il quale il gruppo sociale condivideva, discuteva oppure trattava di diverse questioni fondamentali o superflue, circondandosi da musica e canti. Tali riflessi hanno sicuramente suscitato la curiosità, la sorpresa, la meraviglia, il piacere e il gioco nell'osservare il fenomeno, ad esempio in una ciotola riempita d'acqua e usata come sciacquadita.<sup>31</sup> Le foto dei riflessi testimoniano di questo formidabile spettacolo di luci colorate e intermittenti, vestigia di un passato del quale le maioliche spagnole decorate a lustro erano indispensabili protagonisti.

### 8. Un bilancio

Le produzioni di maioliche decorate a lustro sono uniche nel loro genere e le loro proprietà ottiche, note da secoli e segnalate dalle fonti scritte, le resero famose in tutti

<sup>30</sup> L'assenza di riflessi può essere dovuta a vari fattori consecutivi della qualità dello smalto, del posizionamento del manufatto nel forno, di numerosi incidenti suscettibili di accadere durante la terza cottura e che non consentono il corretto svolgimento delle complesse fasi chimiche con in particolare la penetrazione delle particelle metalliche sotto lo smalto e, nel caso dei rinvenimenti archeologici, delle condizioni di seppellimento che influiscono direttamente sull'alterazione dello smalto, oltre che a certi casi di imitazione.

<sup>31</sup> J. ROSE-ALBRECHT, «Valence», in *Le Calife, le Prince et le Potier*, cit., pp. 76-121: 99.

i paesi dove tali stoviglie sono state prodotte e/o commercializzate.

I manufatti spagnoli del Castellazzo di Delia hanno già dimostrato di essere eccezionali per quanto riguarda la quantità rinvenuta, l'ampia gamma di tipi decorativi individuati e la qualità d'esecuzione delle stesse decorazioni. Sono stati presentati in questa sede considerando l'aspetto estetico e singolare della produzione, ovvero i riflessi metallici colorati – conseguenza di una tecnica lavorativa complessa, che si è evoluta nel tempo e che contribuisce ancora oggi a renderli spettacolari.

La presentazione fotografica dei riflessi, oltre a essere un eccellente strumento didattico, testimonia della grande bellezza e dell'impatto estetico che ebbero per secoli queste preziose stoviglie sui commensali che le usarono. Questo passato splende sempre, ogni volta che si prende consapevolmente il tempo di ammirare attentamente tali decorazioni, giocando con la luce rinviiata, esattamente come lo fecero nel XV secolo la famiglia Ortolano e i suoi ospiti al castello di Delia.



Fig. 1 – Il castello di Delia oggi. Foto: F. Dejoas.

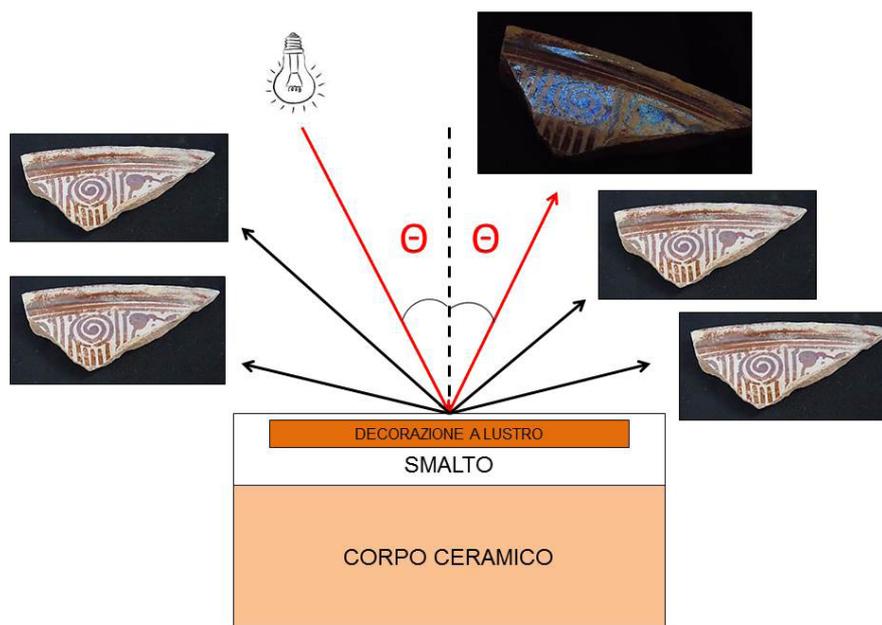


Fig. 2 – Castello di Delia, parete interna del frammento di piatto 57b. Illustrazione schematizzata elaborata in base al riassunto della spiegazione obbiettiva. Alla riflessione diffusa, quando la luce incidente è rinviata in tutte le direzioni dello spazio (freccie nere), il reperto è di colore rosso bruno. Per la stessa zona osservata alla riflessione speculare e quando l'angolo d'illuminazione è uguale all'angolo di osservazione ( $\theta$ ), la stessa decorazione è di colore blu. Illustrazione e foto: F. Dejoas (idea originale: Pr. Max Schvoerer).

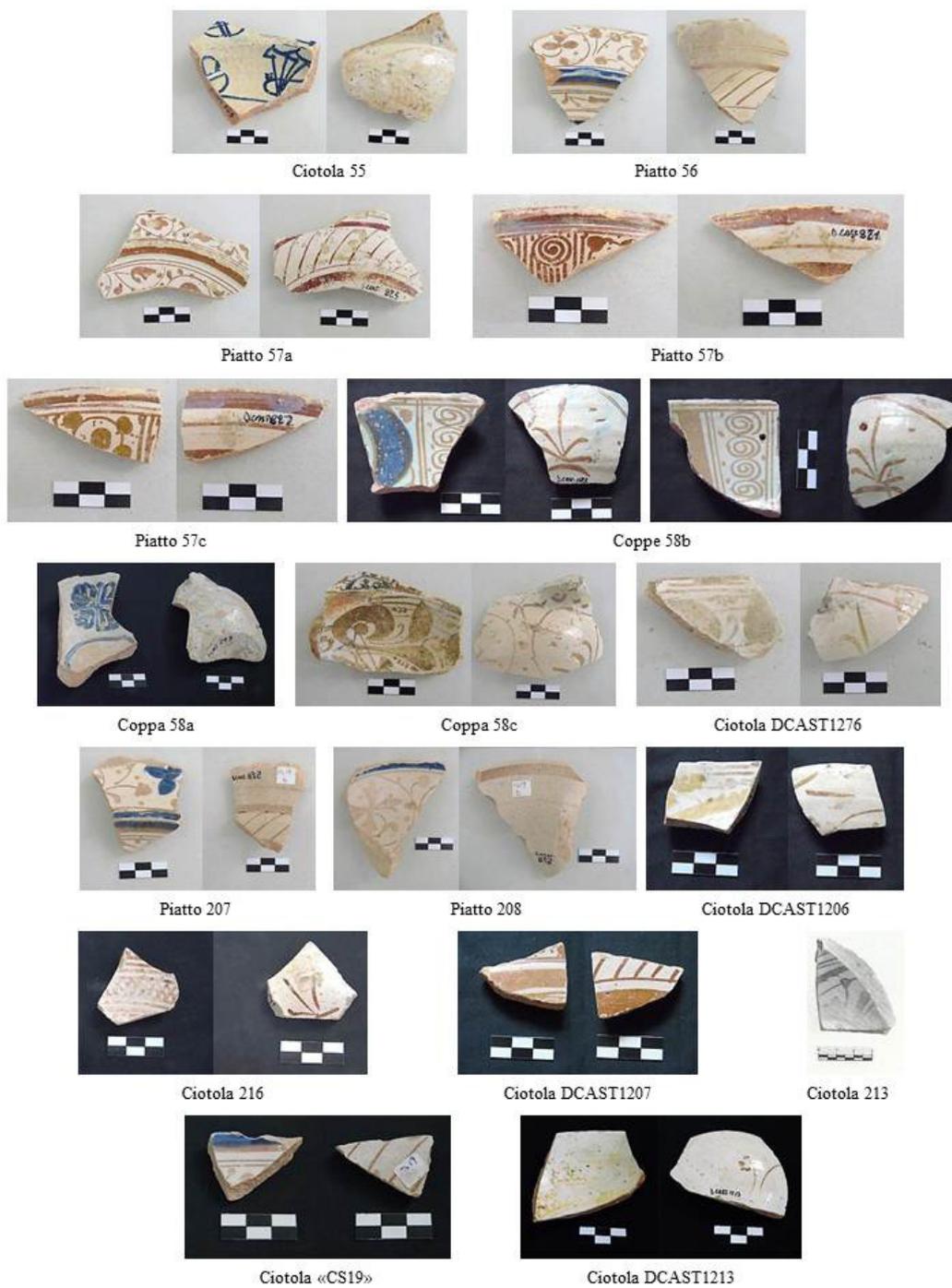


Fig. 3 – Manufatti di maioliche decorate a lustro rinvenuti al Castellazzo di Delia (CL) e datati al XV secolo. Foto: F. Dejoas.



Fig. 4 – riflessi metallici colorati osservabili sui frammenti dei piatti 56, 57a, 57b e 57c. A sinistra, la visione alla riflessione diffusa; a destra, la visione alla riflessione speculare. Foto: F. Fejoas.

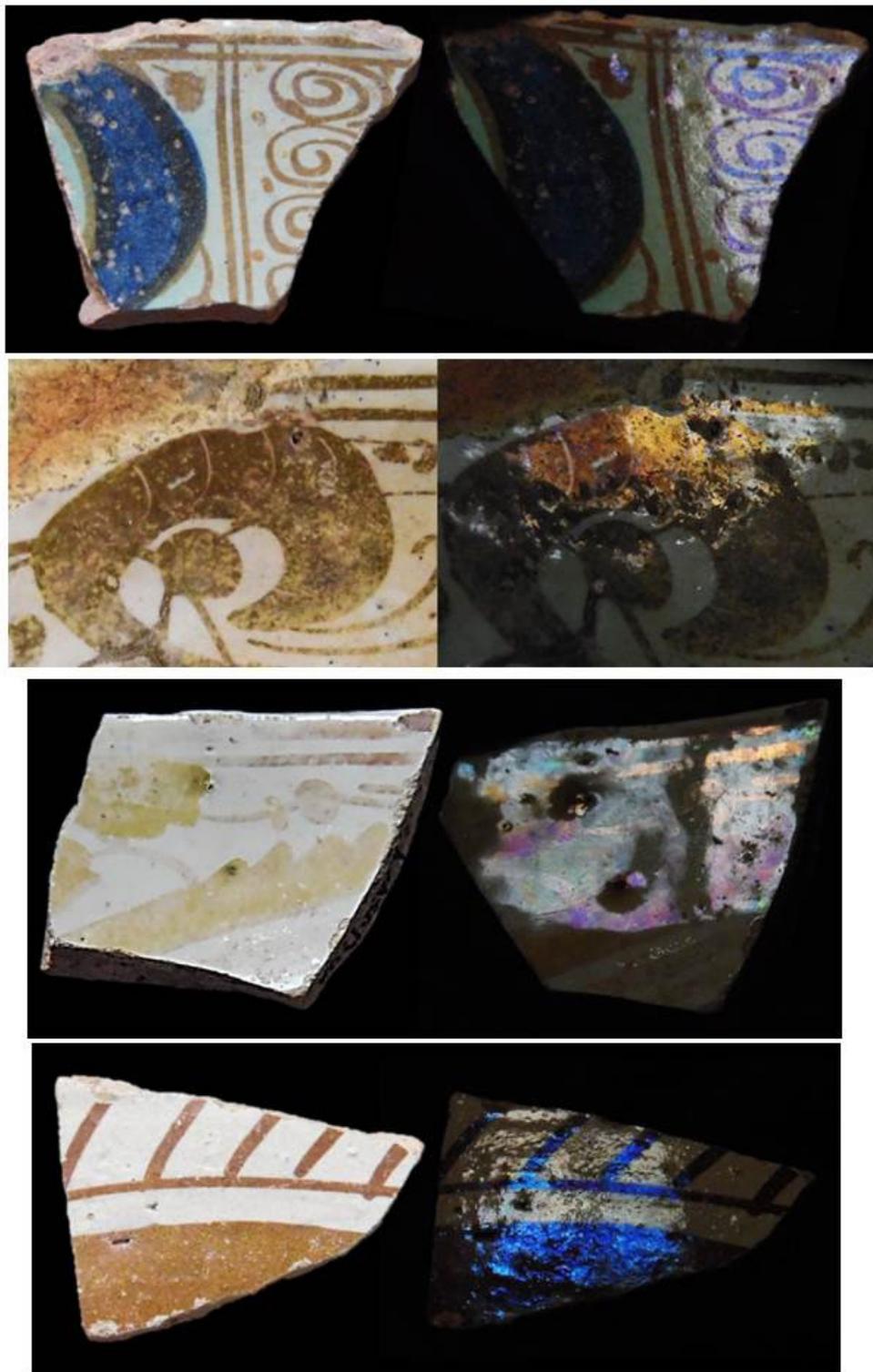


Fig. 5 – riflessi metallici colorati osservabili sui frammenti delle coppe 58b e 58c, delle ciotole DCAST1276 e DCAST1207. A sinistra, la visione alla riflessione diffusa; a destra, la visione alla riflessione speculare. Foto: F. Dejoas.

